



Fig. 1 - Archivio di Stato di Potenza, Archivi notarili, Distretto di Potenza, I versamento, vol. 30 bis, 1578-1580, c. 53. foto Michele Annunziata

ARTE E CULTURA NELLA POTENZA DEL XVI SECOLO. FRAMMENTI DI STORIA INEDITA

Valeria Verrastro

Assai spesso, nella realtà meridionale di antico regime, i notai ebbero un ruolo di primo piano nella vita delle comunità locali: molti di essi furono incaricati della stesura e della conservazione dei cosiddetti “libri rossi”, oppure furono “archiviari” o mastrodatti di università sprovviste di proprie cancellerie, custodirono nei loro protocolli gli statuti e le ragioni delle differenze tra i ceti di governo, mescolando continuamente le forme dell’attività pubblica a quelle della professione privata.¹

Non fa dunque meraviglia il caso del notaio potentino Giovanni Antonio Scafarelli, appartenente ad una benestante famiglia insediata a Potenza intorno ai primi anni del XVI secolo. Oltre ad essere notaio, Giovanni Antonio ricoprì infatti vari incarichi politici: tra l’altro, fu eletto nel parlamento cittadino e nominato sindaco il 30 agosto 1579.²

Fu probabilmente proprio nell’espletare questi importanti incarichi, che notar Giovanni Antonio andò diligentemente registrando i verbali delle riunioni del parlamento dell’università potentina, dal 3 gennaio 1578 al 21 marzo 1580. Il volume redatto dallo Scafarelli è oggi conservato nell’Archivio di Stato di Potenza, mischiato agli altri protocolli nei quali il notaio trascrisse i vari atti stipulati nel corso della sua attività professionale: testamenti, atti di vendita, capitoli matrimoniali, e così via dicendo. Molto dobbiamo a questo volume di quanto noi oggi conosciamo dell’organizzazione del governo della città nel Cinquecento.³

Ma non solo notizie di carattere

storico-istituzionale si ricavano dal volume del notaio Scafarelli. Nelle riunioni del parlamento, infatti, si discutevano gli affari più diversi, sì che molti particolari si possono conoscere della vita potentina di quel tempo: dai problemi economici e finanziari a quelli della sanità, dalla gestione del territorio agli aspetti urbanistici e culturali.

E su quest'ultimi ci vogliamo in questa sede soffermare, sottolineando alcune informazioni che ci paiono fino ad ora poco evidenziate o addirittura inedite.⁴

A cominciare proprio dalla considerazione dell'elevato spessore culturale dei componenti il governo cittadino, fra i quali spiccano nomi eccellenti nel mondo culturale del tempo.

Persone illustri sono i due fratelli Antonio e Costantino Stabile, di famiglia nobile, più volte citati nel manoscritto del notaio Scafarelli fra gli eletti del parlamento. I due fratelli, soprattutto Antonio, furono rinomati pittori, autori di numerosi dipinti conservati in chiese della Basilicata, di Napoli e della Puglia. Ai due fratelli, il 27 febbraio 1576, il capitolo della chiesa di S. Michele e i priori della confraternita del Ss. Rosario affidano l'esecuzione di un quadro raffigurante la Madonna del Rosario: il contratto fu stipulato proprio dal notaio Giovanni Antonio Scafarelli.⁵ Alla tormentata storia della realizzazione del dipinto il registro del notaio aggiunge un tassello non trascurabile: è sicuramente infatti lo stesso dipinto di cui si discute nel parlamento del 16 marzo 1578, quando l'università decide di donare quattro ducati alla confraternita del Ss. Rosario "per

la fattura della cona".⁶ Si trattò probabilmente di un contributo alla realizzazione del costoso dipinto per il quale, nel 1576, i priori della confraternita del Rosario avevano promesso di pagare cinquanta ducati, fornendo in più solo la tela e le tavole, mentre per ogni altro materiale avrebbero dovuto provvedere i due fratelli Stabile con i propri denari. La tavola avrebbe dovuto essere consegnata entro il mese di gennaio del 1577. Ma i fratelli pittori, evidentemente, non riuscirono a rispettare i tempi, forse anche per problemi di carattere finanziario. Ancora nel dicembre del 1577 giungeva da Roma la disposizione per una icona del Rosario per la cappella della medesima confraternita.⁷ E così, nel mese di marzo del 1578, l'università di Potenza ritenne di contribuire finanziariamente alla conclusione dell'opera.

Fra gli eletti del parlamento figura, ancora, il nobile Ferrante Stella, dottore *utriusque iuris*, appartenente a quell'antichissima fami-

glia Stella dalla quale, ricorda l'arcidiacono Giuseppe Rendina - autore nel XVII secolo di un voluminoso manoscritto sulla storia di Potenza - uscirono uomini che si distinsero nelle lettere e nelle armi, consiglieri di re napoletani e arcivescovi. Si tratta probabilmente dello stesso Ferrante Stella che Giuseppe Rendina dice "dotto nell'una e nell'altra legge": *utriusque iuris doctor*, dunque, lo stesso titolo che viene attribuito allo Stella nel volume del notaio Scafarelli. Il Rendina ricorda i dieci grossi volumi di materie legali scritti da Ferrante Stella, rimasti inediti per la prematura morte del loro autore. Dalla lettura del volume del notaio Scafarelli si nota la grande considerazione in cui era tenuto Ferrante Stella, il quale, l'8 giugno 1578, è scelto tra i palafrenieri che, in occasione delle cerimonie per l'accoglienza del giovane Alfonso Guevara, sarebbero dovuti andare "al morso et alla staffa" del conte e, il 20 agosto 1579, dovendo l'università procedere al



Fig. 2 - 1696-1703. Veduta della città di Potenza di autore anonimo pubblicata in: G.B. Pacichelli, *Del Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici provincie*, Napoli 1703, parte I. foto Michele Annunziata



Fig. 3 - 1709. Veduta della città di Potenza di autore anonimo, affrescata sulla volta del Salone degli Stemma del palazzo vescovile di Matera. foto Michele Annunziata

sindacato del viceconte “uscente” Lucantonio Paniciello, è designato “consulatore dei querulanti”.⁸ Persona di rilievo pure Orazio Teleo, eletto nel parlamento cittadino, che il 24 giugno 1578 è a capo della cavalleria che va incontro al conte Alfonso Guevara e che il 7 settembre dello stesso anno viene scelto come medico della città insieme a Giovanni Ferrante di Blasi. Dalle ricerche di Raffaele Nigro sappiamo che Orazio Teleo fu conosciuto anche a Napoli per alcune composizioni poetiche inserite in varie opere edite intorno alla metà del XVI secolo. Non è da escludere che Orazio potesse essere legato da parentela a quel Francesco Teleo che, sul finire del XVI secolo, diede vita a Potenza ad un sodalizio di intellettuali.⁹ In nessuno studio sulla storia del-

la letteratura lucana abbiamo invece trovato notizie su un altro poeta citato nel volume dello Scafarelli, Orazio Pepe. Poeta non di Potenza, per la verità, ma di Venosa, da dove il parlamento potentino, nella seduta del 18 maggio 1578, decise di mandarlo a chiamare per allietare la festa organizzata dall’università in occasione del prossimo ingresso in città del conte Alfonso. Non poeta di scarso livello doveva essere questo Orazio Pepe, se pensiamo che il governo cittadino si trovava nelle condizioni di non potersi assolutamente permettere una “brutta figura” con i Guevara: da mesi e mesi, ormai, andava avanti una durissima trattativa mirante ad ottenere dai conti la concessione dei sospirati statuti municipali. Senza poi considerare che il conte Alfonso, in quanto ad

arte poetica e a cultura, era di palato fine. Pare che perfino nel suo palazzo di Potenza accolse letterati e poeti per tenere accademia. Così scrive di lui l’arcidiacono Rendina:

chiarissimo non solo per l’altezza del sangue, e grandezza dè stati, che ampiamente possedeva, ma per la piena cognizione della filosofia, e medicina; [...] eccellente anche nella poesia, come per alcuni sonetti, che appò di noi si conservano, chiaramente si vede.¹⁰

Attre preziose notizie ci offre poi il notaio Scafarelli su quella Potenza che, già dalla metà del XV secolo, era divenuta una vera e propria fucina di lavori edilizi. E questo, bisogna dirlo, anche grazie ai conti

Guevara, i quali evidentemente vollero imprimere al loro feudo una certa apparenza di decoro e di nobiltà.

Sull'edificio della chiesa potentina della Ss. Trinità, ad esempio, il manoscritto offre un riscontro documentario importante. Nell'immagine di Potenza che Giovan Battista Pacichelli inserì nella sua opera sul Regno di Napoli, immagine che fu verosimilmente eseguita tra il 1696 ed il 1703 da un autore ignoto che rielaborò una precedente raffigurazione di Francisco Cassiano de Silva, la chiesa della Ss. Trinità risulta dotata di una cupola emisferica su alto tamburo (Fig. 2). Anni fa, alcuni studiosi della storia urbanistica della città ipotizzarono la realizzazione della cupola nel corso di una presunta, ma fino a quel momento non attestata, ristrutturazione tardocinquecentesca dell'edificio.¹¹ Il volume dello Scafarelli offre l'appiglio documentario che mancava, confermando l'ipotesi degli studiosi. In un parlamento del dicembre del 1579, infatti, gli eletti del popolo decidono di offrire trenta ducati alla fabbrica della chiesa che si voleva ampliare e rendere più magnificente. L'offerta sarebbe avvenuta per il tramite dei confratelli del Ss. Nome di Dio che si riunivano in quella chiesa.¹²

Nel manoscritto si legge anche del monastero di S. Luca che viene definito "l'honore e reputatione di questa città." La chiesa del convento, però, giaceva incompiuta da molto tempo. Nel mese di gennaio del 1580 il parlamento dona cento ducati come contributo al compimento dell'opera.¹³ Nella veduta di Potenza affrescata da autore anonimo nel 1709 sulla vol-

ta del Salone degli Stemmi del palazzo vescovile di Matera (Fig. 3), compare il campanile della chiesa conventuale di S. Luca: da più di un secolo, ormai, dovevano essere finiti i lavori di ristrutturazione alla chiesa delle clarisse cui fa cenno, come abbiamo visto, l'annotazione del 1580 nel volume del notaio Scafarelli.

Altri lavori si svolgevano fuori della cinta muraria. Il 9 settembre 1578, il parlamento di Potenza decide di destinare alcuni «maestri fabbricatori per acconciare lo ponte di Santo Aroncio, acciò non si venesse più a guastare con maggiore danno, e pericolo, e che non si ci perda tempo.»¹⁴ Una speciale attenzione, dunque, all'importante struttura romana che permetteva di attraversare il Basento senza alcuna difficoltà, consentendo l'arrivo in città di merci e derrate.

Dal volume delle conclusioni del parlamento potentino emerge, in definitiva, l'immagine di un governo cittadino che all'arte e alla cultura annetteva non poca importanza, nonostante l'assai precaria situazione del bilancio municipale. Una immagine che potrà forse essere confermata dallo studio comparato di altre pagine di un testimone così attento della realtà del suo tempo, quale si rivela ai nostri occhi il notaio Giovanni Antonio Scafarelli.

basilicata regione notizie

NOTE

¹ Cfr. A. Spagnoletti, *I notai nella realtà meridionale di antico regime: tra istituzioni e società, in I protocolli notarili tra medioevo ed età moderna. Atti del Convegno*, Brindisi 12-13 novembre 1992, in "Archivi per la storia", 1993, 1-2, pp. 95-109.

² Archivio di Stato di Potenza, *Archivi notarili, Distretto di Potenza*, I versamento, vol. 30 bis, cc. 113-116v.

³ Tommaso Pedio, *Vita di una cittadina meridionale nel medio evo e nell'età moderna*, Matera, Montemurro, 1968; *Badie, feudi baroni della Valle di Vitalba*, a cura di Tommaso Pedio, Manduria, Lacaita, 1968, vol. III, pp. 298-306; Umberto Mancini, *La città di Potenza in età moderna: aspetti istituzionali ed amministrativi*, in "Bollettino storico della Basilicata", 17, 2001, pp. 29-58.

⁴ Le notizie sono emerse nel corso di un laboratorio didattico svoltosi nell'Archivio di Stato di Potenza e incentrato sullo studio della cronaca del solenne ingresso in Potenza del conte Alfonso Guevara, avvenuto il 24 giugno 1578. La cronaca, scritta dal notaio Scafarelli, è inserita nel citato volume 30 bis contenente i verbali dei parlamenti cittadini. I lavori svolti nel corso del laboratorio, culminati nella scrittura e rappresentazione di una sceneggiatura teatrale, sono stati pubblicati nel volume: Archivio di Stato di Potenza - CIDI di Potenza, *Una "Sfilata" di documenti. Laboratorio biennale storico/antropologico sulla Sfilata storica dei Turchi*, Anzi (PZ), Erreci edizioni, 2005.

⁵ Cfr. Antonella Miraglia, *Antonio Stabile. Un pittore lucano nell'età della Controriforma*, Potenza, Casa editrice Il Salice, 1992, pp. 105-107.

⁶ Archivio di Stato di Potenza, *Archivi notarili, Distretto di Potenza*, I versamento, vol. 30 bis, c. 32v. Accanto al verbale della deliberazione, nel punto in cui si parla dell'offerta dei quattro ducati, il notaio Scafarelli annota testualmente: "Elemosina alla cona del Santissimo Rosario."

⁷ Cfr. Antonella Miraglia, *Antonio Stabile...* cit., p. 67.

⁸ Cfr. Rocchina Maria Abbondanza Blasi, *Storia di una città: Potenza. Da un manoscritto della seconda metà del sec. XVII*, Salerno, Edisud, 2000, p. 273.

⁹ Cfr. Raffaele Nigro, *Basilicata tra umanesimo e barocco*, Bari, Edizioni Levante, 1981, pp. 357-358.

¹⁰ Cfr. Rocchina Maria Abbondanza Blasi, *Storia di una città: Potenza...* cit., p. 114.

¹¹ Alfredo Buccaro, *Struttura e rappresentazione della città vicereale*, in *Potenza*, a cura di Alfredo Buccaro, Bari, Laterza, 1997, p. 53.

¹² Archivio di Stato di Potenza, *Archivi notarili, Distretto di Potenza*, I versamento, vol. 30 bis, c. 144. Nel volume si legge testualmente che "si ampeggia e magnifica più detta ecclesia".

¹³ *Ibidem*, cc. 147-148.

¹⁴ *Ibidem*, c. 73.

